

ti classici ne fanno una fonte non trascurabile di idee per una soluzione pedagogica dei problemi posti dal nuovo insegnamento.

F. BONFANTI — L. CHINI-ARTUSI, *La Matematica per la scuola media*, 3 volumi (422-435-447 pagine), Le Monnier Firenze, 1971, L. 3 × 2000.

Le autrici sviluppano con sovrabbondanza di esercizi e idee metodologiche le linee programmate che espongono sulla rivista «Scuola media» del Centro Didattico Nazionale italiano (Edit. Le Monnier). L'opera compiuta vale soprattutto per il metodo «a spirale» dei concetti, delle tecniche e delle strutture presentate.

Con il volume per la prima classe esiste un interessantissimo «quaderno» di schede di lavoro (pp. 126) L. 1000.

**Un progetto per l'insegnamento della matematica nella Scuola media**, (titolo originale: School Mathematics Project) libro di testo per allievi + guida per gli insegnanti, Zanichelli Bologna, 1972, pp. 148 + 112, L. 2500 + 1100.

Si tratta del primo di 4 volumi dedicati allo svolgimento di un programma di matematica sperimentato nelle scuole medie inglesi.

Nello spirito del progetto «Nuffield» per le scuole elementari, dà una vera e propria lezione di pedagogia aperta alla ricerca in situazioni pratiche o collegate all'insegnamento delle scienze. Senza essere molto «moderno» nei contenuti, riesce, da questo primo giro di una spirale che sarà poi man mano ampliata, a toccare i punti fondamentali per l'intero programma ulteriore. Questo testo servirà soprattutto a chi intende modernizzare il proprio insegnamento all'interno di un programma ancora tradizionale.

(continua)

## Abbonamento 1974

Molti lettori si sono già messi tempestivamente in regola con la quota d'abbonamento per il corrente anno. Invitiamo cortesemente coloro che non hanno provveduto al pagamento a voler versare franchi dieci sul CCP 65-3074: ci eviteranno così spese e perdite di tempo.

Per facilitare il controllo si prega di usare la polizza di versamento che è stata allegata al numero 23 e che reca già sul retro l'indicazione «rinnovo 74».

Grazie.

L'amministrazione



Civate — Basilica di S. Pietro al Monte — Angeli che sconfiggono il Dragone (XII sec.).

## Telescuola A

### Programma del venerdì

Ciclo: «Proposte per una gita scolastica»  
quarta serie

Primo itinerario: «Civate: affreschi»  
(17 maggio 1974  
ore 14.00/15.00/16.00)

Testo: Piero Bianconi  
Regia: Fabio Bonetti  
Ripetizione TSI - colore

In Brianza, verso Lecco, si trova la borgata di Civate, interessante per l'arte medioevale di cui si ha testimonianza nei frammenti degli affreschi nella chiesa di San Calogero in Piano e nel complesso monumentale di San Pietro al Monte, risalenti alla fine del XI/inizio del XII secolo. La chiesa in piano conserva le reliquie di San Calogero, traslate qui da Albenga nella riviera ligure probabilmente già nel secolo IX.

Dell'antica costruzione rimane ancora intatta la cripta, a tre navatelle divise da colonne rustiche che sostengono volte a crociera. L'interesse di San Calogero si concentra soprattutto negli scarsi resti delle storie bibliche affrescate nel secolo XI sulle pareti alte della navata centrale.

Gli affreschi di San Pietro al Monte sono meglio conservati, forse grazie alla posizione isolata e di non facile accesso della chiesa stessa. Sulla porta d'ingresso c'è un affresco con Cristo che consegna le chiavi a San Pietro e il libro a San Paolo. Ricorda la pittura di San Carlo di Negrentino.

La cripta è ricca di stucchi decorativi e figurati che richiamano alla mente i bassorilievi di Santa Maria in Campidoglio di Colonia o di Hildesheim. La critica più recente

è giunta a stabilire rapporti tra l'arte lombarda del secolo XI, da Galliano a Civate, e l'arte ottoniana piuttosto che un influsso bizantino o locale.

Sull'altar maggiore di San Pietro si alza un grandioso ciborio, simile per forma a quello milanese di Sant'Ambrogio. Negli angoli stanno i simboli degli evangelisti, l'angelo di Matteo, il bove di Luca, il leone di Marco e l'aquila di Giovanni. Sulle quattro facce del ciborio si trovano delle figurazioni solenni di probabile influsso bizantino.

Ben cinque furono gli artisti che lavorarono in gruppo e contemporaneamente agli affreschi di questa chiesa con risultati di diverso livello d'arte. La composizione più impressionante si trova a sommo dell'arco della lunetta e rappresenta la disfatta del drago dell'Apocalisse.

Dato che nel parlato si fa uso di un linguaggio specialistico, sarebbe utile dare, prima dell'emissione, una spiegazione dei seguenti vocaboli: cripta, volta a crociera, navata coperta a capriate, sacello, narcece, abside, plutei, ciborio, colobio, pelte, fuseruole.

Secondo itinerario: «I Rodari nel Duomo di Como»  
(24 maggio 1974  
ore 14.00/15.00/16.00)

Testo: Giuseppe Martinola  
Regia: Fabio Bonetti  
Ripetizione TSI - bianco nero

Al principio del duecento i comaschi innalzarono la gran torre cittadina alla quale addossarono il palazzo municipale. Poi venne il Duomo, la cui costruzione eliminò via via una chiesa preesistente, assai antica. Nel 1396 venne aperto il cantiere, che fu chiuso soltanto nel settecento con l'erezione della

## INELECTRA

Sede BODIO

☎ 092 74 17 74

Uffici a: Locarno, Bellinzona, Biasca, Airolo,

Installazioni elettriche, telefoni conc. A,  
illuminazione scuole

## embry

8630 Rüti ZH  
Tel. 055-312844

## mobilio scolastico

Rappresentante:

C. Gervasoni

6900 Massagno-Lugano

Tel. 091-95 1375 priv. 091-33030



Como — Duomo — Deposizione della Croce (Tomaso Rodari)

cupola, fra interruzioni continue, lotte di fazione, pestilenze decimanti, scarsità di mezzi. Nella superba facciata del duomo si leggono le mutazioni degli stili fino alla bellissima cupola di Filippo Juvara.

La chiesa quindi si presenta come un monumento nel quale si può seguire l'evoluzione dell'arte nel secolo XV, giacché si trova eternata nel marmo la lotta fra le due tradizioni che a quell'epoca disputavano il campo. Il concetto organico della chiesa a tre navate, che richiama la Certosa di Pavia eretta dopo il 1450, risale solo al secondo quarto del secolo XV, e cioè al momento in cui le forme medievali cominciavano a staccarsi dalle rigide tradizioni, senza avere l'appoggio e la guida del nuovo indirizzo della rinascenza.

Il duomo è interessante per noi soprattutto perché vi lavorarono artisti venuti dai paesi del Luganese, che allora erano soggetti alla diocesi di Como. Abbiamo Giovanni e Filippo da Mendrisio, Giacomo da Bissone, Abondio da Lugano, Gio-Pietro, Cristoforo

e Gerolamo da Maroggia, Bernardino Rodari da Maroggia, Innocente de'Rasi, Leonardo da Carona e i fratelli Tomaso e Giacomo Rodari di Maroggia.

Nel 1484 Tomaso è a Como come statuario. Nel 1487 venne nominato architetto della fabbrica del duomo. Prima di lui c'erano stati Florino da Bontà, Amunzio da Lurago, Luchino Scarabota con la folla dei loro iapicidi.

I portali erano pronti, ma le lunette erano vuote. Reminiscenze romaniche, suggerimenti del gotico fiorito confluivano in un composito di risultati che sembra un prontuario di stili. La galleria sovrastante la porta maggiore offre in nicchie cuspidate una statuaria che le è estranea.

Dopo la sua nomina a ingegnere perpetuo della fabbrica del duomo, Tomaso prepara il modello della parte posteriore del duomo, nel 1513 ne getta le fondamenta e nel 1519 comincia ad innalzare l'edificio. Si occupa del rivestimento dei lati, dell'allestimento e della decorazione degli altari, delle due por-

tine laterali del duomo, dei magnifici finestroni e dei due podi dei Plinii.

Le statue di Tomaso presentano un contrasto di linee e di forme, hanno qualcosa di duro e tagliente anche quando egli va alla ricerca della morbidezza e della gentilezza. Negli ornati e negli intagli c'è una perfezione esemplare. La prima opera contrassegnata col suo nome all'interno della chiesa è l'altare di Santa Lucia che illustra una serie di storie della Passione. Un altro altare dal lato opposto, e precisamente l'altare di Santa Apollonia, anticamente di Santo Stefano, fu commissionato ai Rodari nel 1493.

Per la delicatezza dell'esecuzione e per la leggiadria delle decorazioni si distinguono i due podi dei Plinii. Il marmo è trattato con una maestria che incanta.

Dove i Rodari superano se stessi, è nelle decorazioni delle quattro lesene dei pilastri che sostengono le cantorie e gli organi, e nei festoni e nelle statuette, specialmente quelle della Fede e della Speranza. Le lesene furono scolpite nel 1515, come attesta la data intagliata a sinistra.

Tomaso morì nel 1526. Gli succedettero Franchino della Torre di Cernobbio e Leonardo da Carona che continuarono i lavori della chiesa su disegni di Tomaso Rodari e Cristoforo Solari.

Sebbene il lavoro dei Rodari come scultori ed architetti sia quasi completamente circoscritto al duomo di Como, tuttavia non mancano, specialmente nella provincia di Sondrio, opere di scultura ed architettura eseguite da loro. A Torno nella chiesa di S. Giovanni Battista si ammira una bellissima porta che, se per la disposizione degli intagli ricorda ancora l'arte del trecento, ha le forme del più semplice rinascimento.

Anche la chiesa dell'Assunta a Morbegno in Valtellina ha una porta scolpita da Tomaso Rodari. Sempre a Morbegno Tomaso costruiva e scolpiva per i frati Predicatori il pronao e la porta della chiesa di Sant'Antonio, che, insieme con i due chiostri eleganti costruiti accanto, costituisce una delle più belle testimonianze del rinascimento in Valtellina.

Commissione telescolastica

**società elettrica  
sopracenerina sa  
locarno**



**TRENTIN**

ROLLADEN - TENDE PARASOLE - LAMELLE

6982 AGNO 091-591521



Apparecchi e materiali **AUDIO VISIVI**

Consulenza tecnica  
e forniture a prezzi vantaggiosi

**Petraglio & Cie SA**

Bienne Tel. 032-231279

**BUONO**

Favorite mandarci senza impegno e gratuitamente il vostro catalogo generale dei mezzi audio visivi

Nome e indirizzo:

---



---

**riri**

la chiusura lampo  
che esprime  
l'eccellenza del  
lavoro ticinese

**«ZURIGO»**

Compagnia d'assicurazioni

Agenzia generale

**Ernesto Foglia**  
Bellinzona  
Viale Portone 4

Trattiamo e consigliamo in tutti i rami d'assicurazione